



DIOCESI DI PORTO – SANTA RUFINA UFFICIO CATECHISTICO

Quaresima 2025

IN ASCOLTO DEL VANGELO DI LUCA



1° Incontro

INTRODUZIONE AL VANGELO DI LUCA TENTAZIONI

Don Pasquale Magagnini

Desidero, all'inizio di questi incontri, presentare un profilo dei temi fondamentali del Vangelo di Luca attraverso un mini-vocabolario di sette parole.

1. La prima naturalmente è **Gesù Cristo**. Luca ce lo presenta come «amico dei pubblicani e dei peccatori» (15, 2), come profeta che ha l'ultima e perfetta parola di Dio da comunicarci, come il povero che non ha neppure un guanciaio ove posare il capo (9, 58), come eterno nomade, come salvatore non solo delle malattie fisiche ma anche della miseria interiore, come sede dello Spirito Santo da lui poi effuso sulla comunità dei discepoli, come centro della storia umana a cui dà senso e fine.

2. La seconda parola è il **Tempio**, il luogo che è stato strumento, nell'Antica Alleanza, della comunione tra Dio ed il popolo.

Vediamo Zaccaria che va al Tempio per offrire l'incenso. Subito dopo la nascita, Gesù viene portato al Tempio. Gesù dodicenne spiega ai dottori della legge la presenza di Dio nel Tempio. Tutto il Vangelo è un unico percorso: Gesù sale a Gerusalemme, verso la Passione. Da questo Tempio sarà cacciato fuori per essere ucciso altrove. Il Tempio è stato centrale, nella vita del popolo e nell'annuncio di Gesù, ma gli eventi decisivi, la croce, la sepoltura, la resurrezione, già lo superano, avvenendo al di fuori di esso.

3. **Amore, misericordia**. Dante Alighieri nella sua opera latina *Monarchia* ha definito Luca lo *scriba mansuetudinis Christi*, lo «scrittore della mansuetudine di Cristo». Il libretto di parabole del c. 15, la parabola del samaritano, il «Discorso della pianura» di 6, 17-49, l'amore di Gesù per gli esclusi, la scelta dei poveri, la donazione fino al sacrificio supremo, l'ultimo gesto di Gesù che è un atto di perdono e di salvezza (il buon ladrone) sono altrettante testimonianze della validità della definizione dantesca. Anzi, il ritratto del vero discepolo è disegnato così da Luca: «Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro celeste» (6, 36).

4. Il quarto vocabolo potrebbe essere **gioia**. Luca usa cinque verbi diversi per esprimere la gioia in ben 27 passi del suo Vangelo. Esempio in questo senso è il c. 15; invitiamo i lettori a scorrere di fila la serie dei versetti 5.6.7.9.10. 23.25.32.

5. La **povertà** è il quinto tema di grande rilievo nel Vangelo di Luca, un Vangelo fortemente sensibile alla questione sociale: «Beati voi, poveri»; «i poveri sono evangelizzati» (4,18); il povero Lazzaro e la vedova che dà tutto sono modelli di vita; il giovane ricco non può seguire Gesù se non distribuisce ai poveri «tutto quanto possiede»; il ricco è insensato e tesauroizza fanaticamente per sé e non per Dio; i farisei sono amanti del denaro che diventa il loro vero Dio. «*Quant'è difficile per coloro che posseggono ricchezze entrare nel Regno di Dio! È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio*» (18,24-25).

6. La sesta parola cara a Luca è la **preghiera**. Gesù è colui che prega. Nelle svolte decisive della sua vita Luca lo ritrae sempre in preghiera e in dialogo col Padre: prima del Battesimo (3, 21), nel mezzo del primo entusiasmo della folla (5, 16), prima dell'elezione dei Dodici (6,12), prima della professione di fede di Pietro (9,18), prima del solenne svelamento della Trasfigurazione (9, 28-29), prima di insegnarci la preghiera distintiva del cristianesimo, il «Padre» (11, 1), nell'ora estrema e decisiva alla soglia della morte (22, 40-46). E le sue ultime parole terrene sono una preghiera: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (23, 46).

7. Il settimo e ultimo vocabolo che possiamo inserire in questa sintesi dei temi cari al Gesù di Luca è la **rinuncia**. Alludendo alla vocazione di Eliseo, chiamato dal profeta Elia mentre arava i campi, Gesù un giorno esclamò: «*Nessuno che ha messo mano all'aratro. e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio*» (9, 62). Per seguire Gesù bisogna operare una scelta radicale e bisogna guarire dalla malattia della nostalgia.

I discepoli non abbandonano solo «*le reti e il padre*», come dice Matteo, ma «tutto» secondo Luca 5, 11. Matteo parlando della sua vocazione dice solamente: «*Si alzò e lo seguì*». Luca invece aggiunge che «*abbandonò tutto*» (5, 22). «*Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (9, 23).

TENTAZIONI

Nella narrazione lucana il racconto delle tentazioni è preceduto dalla genealogia di Gesù, che risale fino ad Adamo: Gesù è presentato come nuovo inizio dell'umanità. Come il primo uomo, come ogni uomo, anch'egli è sottoposto alla tentazione.

Dopo il battesimo, Gesù si ritira nel deserto. Possiamo fare un accostamento con Adamo: il "figlio di Dio" disobbediente, che, dopo la prova e la caduta, dal paradiso finì nel deserto; Gesù, il nuovo Adamo, obbediente al Padre, partendo dal deserto, vince la prova e riporta nel paradiso l'uomo perduto.

Particolarmente, l'essere nel deserto di Gesù, ci richiama il passaggio del Mar Rosso: Gesù ripercorre il cammino di Israele; i quaranta giorni trascorsi nel deserto sono una cifra simbolica: richiamano i quarant'anni dell'esodo e alludono inoltre ai quaranta giorni del digiuno di Mosè sul Sinai. Ma, mentre tutto il popolo cadde in varie prove e morì, egli le supera definitivamente e apre l'ingresso alla terra promessa, al Regno.

Nel deserto Gesù è tentato dal diavolo - il 'divisore'- di accogliere una sapienza, un progetto alternativo al volere di Dio, di realizzare il suo ministero secondo le aspettative della gente.

La prova di Gesù s'inserisce in un momento di umana debolezza (vv. 2b-3a): egli è sollecitato a dimostrare la veridicità della voce dal cielo udita nel battesimo (3,22) operando un miracolo che elimini, insieme con la fame, la povertà della propria condizione corporea e sia preludio a un messianismo che offra sazietà e benessere in modo soprannaturale (v. 3). Gesù rifiuta questa logica citando *Dt 8,3*.

La seconda tentazione è quella del potere: Satana scimmiotta la promessa che Dio fa al Messia nel *Sl 2*. Gesù tuttavia non cerca di sottomettere, ma di essere sottomesso a Dio nell'esclusività dell'amore (vv. 6-8).

Infine il diavolo conduce Gesù sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme invitandolo a inaugurare il regno messianico con un segno spettacolare: è la tentazione del successo, che Satana presenta apparentemente convalidata dalla parola di Dio. Gesù replica con un altro passo della Scrittura (*Dt 6,16*) che esprime il suo completo abbandono a ciò che il Padre dispone (vv. 9-12).

Queste tentazioni sono all'origine di ogni altra: perciò il diavolo, esaurite tutte le sue seduzioni, si allontana da Gesù «*fino al tempo fissato*» (v. 13): sarà l'ora della passione, il potere delle tenebre, l'ora dell'ultima decisiva prova.

Il racconto delle tentazioni illustra il messianismo di Gesù che rifiuta di prendere il potere politico, di fare un segno divino che costringesse tutti a credergli e di seguire una via umana che evitasse la croce per ottenere il Regno.

Gesù è stato tentato. Anch'egli conosce, sperimenta il combattimento tra l'anima che intende restare fedele a Dio e l'invasore che la raggira, appoggiando le proprie suggestioni sull'uso distorto e avulso dal contesto, della stessa Parola di Dio, per distoglierla e indurla al male: quanto si riferisce a Gesù tocca pure noi. La vita di Gesù si configura alla nostra; quello che avviene a lui si riflette in noi.

Il vangelo ci ha presenta il duello tra Gesù e Satana.

Il "Figlio" di cui Dio si compiace: è il Figlio obbediente alla sua parola, che con l'obbedienza ha vinto il male e creato nella storia uno spazio libero dal suo potere, nel quale tutti gli uomini possono essere salvati.

Il dominio del tentatore è stato rotto e vinto da Gesù. Gesù che ha vinto, vince ancora "oggi" nella fede del discepolo che lo ascolta per essere salvato.

Le tentazioni costituiscono il tessuto della vita quotidiana cristiana: sono la lotta necessaria contro il male e i costi stessi del bene. Possono avere un valore positivo: sono segno che si è nel mondo, ma non del mondo e si appartiene a Cristo. Il diavolo che tenta l'uomo ha il potere di rubargli la Parola, in modo che non obbedisca a Dio. È quanto tenta di fare anche con Gesù. Ma se uno obbedisce, la Parola attecchisce nel suo cuore e porta frutti di salvezza. Per questo il diavolo lo tenta poi mediante la tribolazione, perché si scoraggi e cada nella sfiducia. Se non riesce a scoraggiarlo, cerca di soffocare la parola di Dio, fomentando preoccupazioni per la ricchezza e i piaceri e così sedurre l'uomo e indurlo alla disobbedienza.

Anche noi siamo come circondati da qualcosa di funesto, cattivo, perverso, che eccita le nostre passioni, approfitta delle nostre debolezze, si insinua nelle nostre abitudini, viene dietro ai nostri passi e ci suggerisce il male. La tentazione è, dunque, l'incontro fra la buona coscienza e l'attrattiva del male; e nella forma più insidiosa di tutte: il male, infatti non ci si presenta con il suo reale volto che è nemico, orribile e spaventoso.

Accade proprio il contrario. La tentazione è simulazione del bene; è l'inganno per cui il male assume la maschera del bene, è la confusione tra il bene e il male. Questo equivoco, che può essere continuamente davanti a noi, tende a farci ritenere il bene là dove, al contrario, è il male.

Quanto abbiamo tutti bisogno di essere custoditi dalle insidie del diavolo! Il vangelo oggi ce lo insegna, mostrandoci Gesù sottoposto a tentazioni che sono alla radice di ogni altra e si rivestono di nobili apparenze. Il fine è encomiabile e i mezzi proposti si direbbero i più adeguati... Gesù ha conosciuto l'umana debolezza che così spesso piega la volontà e offusca la capacità di discernere. E proprio nella

sua debolezza ha vinto il Maligno, nel deserto e sulla croce, indicando la via della vittoria. Come lui, dobbiamo ritenere nel cuore la parola di Dio facendola divenire norma della nostra vita, lampada ai nostri passi. Se non avremo timore di professarla con franchezza, potremo sperimentare che il Signore è la nostra forza, il nostro scudo di salvezza.

Preghiera

Signore, Dio della mia salvezza, a te rendo grazie cantando con il cuore che, libero, si apre alla vita e la vita stessa ti vuole ridonare.

Ti amo, Signore mia forza, che hai assunto la mia debolezza per rendere anche me vittorioso sul male. Mio scudo e baluardo, mia potente salvezza, tu sai quanto cerco la gloria del mondo e temo il disprezzo degli altri.

Eppure non voglio, non posso tacere la fede che mi hai acceso nel cuore: è ancora debole fiamma, ma io so per esperienza che chi crede in te, non resta deluso.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, porterò loro la tua Parola: la fede si accresce donandola. Lampada ai miei passi, custodisci al mio cuore, mi renda più vigile contro ogni insidia perché la mia vita sia per tutti un segno splendente di te.

BIBLIOGRAFIA

ERNST Josef, *Il vangelo secondo Luca*, Morcelliana 2000.

FAUSTI Silvano, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB 2011.

RADERMAKERS Jean – BOSSUYT Philippe, *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, EDB 1983.

ZEVINI Giorgio – Cabra P. G., *Lectio divina per ogni giorno dell'anno*, Queriniana 2021.

CORSI Santino, *Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale*, Guaraldi 1998.

AA. VV., *La Bibbia commentata dai Padri*, Città Nuova 2019.

PERONI Vincenzo, *Toccati da Gesù*, Fondazione San Francesco di Sales 2015.

RISORSE DAL WEB:

- qumran2.net

- gliscritti.it

- vitatrentina.it (per alcuni disegni)